

URBANI UCCIDE IL CINEMA, LO SALVI L'OPPOSIZIONE

Gabriella Gallozzi

Bocciatura di «gruppo» per la nuova legge Urbani sul cinema e richiesta urgente perché la cultura diventi centrale nel progetto politico dell'opposizione. Sono questi, in estrema sintesi, i temi forti emersi ieri dal consueto convegno dell'associazione Gulliver, quest'anno intitolato «Cinema, industria di prototipi», tanto per ribadire che la creatività non può essere regolata unicamente attraverso omologanti criteri di mercato, come punta a fare la nuova legge di settore. Argomento questo che, seppure con varie sfaccettature, ha trovato d'accordo l'intera e folta platea riunitasi per l'occasione alla Casa del cinema di Roma. Una folla di produttori, registi, addetti ai lavori, in rappresentanza praticamente di tutto il cinema italiano: Ettore Scola, Wilma Labate, Giulia-

no Montaldo, Gillo Pontecorvo, Vittorio De Seta, Ugo Gregoretti, Marco Puccioni, Citto Maselli e Stefania Brai alla testa di Gulliver. Tutti insieme per ribadire prima di tutto il momento di grave crisi in cui si trova la nostra cinematografia, in blocco da più di un anno e nuovamente sacrificata dai tagli della finanziaria. E, soprattutto, ora soggetta ad una legge destinata a puntare ancora di più sul mercato piuttosto che a favorire il cinema d'autore, la cui vitalità continua ad essere confermata da pellicole come Le conseguenze dell'amore, per esempio, di Paolo Sorrentino (nella foto una scena dal film). Il pericolo lo denuncia con chiarezza Grazia Volpi, storica produttrice dei Taviani: «Col sistema del reference system - dice - si faranno pochi film e solo

quelli delle società più forti». Si tratta, infatti, del sistema cosiddetto delle «pagelle» attraverso il quale vengono finanziati dallo Stato solo i progetti che possono godere di registi, produttori, sceneggiatori e cast già noti. A fare «punteggio» sono anche i premi ricevuti ai festival, ma come denuncia ancora Grazia Volpi «non si capisce con quali criteri siano stati selezionati i premi che contano. Il festival di Mosca, per esempio, è stato escluso come anche gli Oscar europei». Ancora incongruenze della legge, poi, riguardano il cosiddetto fondo per lo sviluppo della sceneggiatura che, sottolinea ancora la produttrice, deve però presentare già scritta.

Segnali, insomma, di una normativa che fa acqua da tutte le parti e che mette a rischio proprio quell'indu-



stria di prototipi che è il cinema». E che, come sottolinea Giovanna Grignaffini dei Ds, per vivere «ha bisogno in primo luogo del finanziamento pubblico. Anche se non bisogna cadere nell'errore di pensare al cinema solo come arte o solo come industria». In questa direzione dovrà pertanto andare una nuova normativa del settore da parte dell'opposizione «da tener pronta» per quando avverrà l'avvicendamento politico. Una legge, cioè, che punti ad una riforma complessiva del sistema a partire però da un punto fondamentale, come propone Gulliver: il sostegno dello stato alla cultura e quindi alla propria cinematografia come momento essenziale dello sviluppo e della crescita intellettuale del paese. Da cui, a seguire, una serie di punti rivolti a potenziare davvero la distribuzione, a riaprire il mercato con un vero antitrust che si occupi anche della questione televisiva, fino ad arrivare all'insegnamento del cinema nelle scuole, di cui si dibatte davvero da anni.

Ronconi: «Riapro la Scala con una nave in scena»

Il regista dell'opera della prima descrive il palcoscenico e promette 46 cavalli finti, alberi, un tempio...

Maria Grazia Gregori

MILANO Conto alla rovescia alla Scala per la prima di Sant'Amrogio. In scena - e non è un eufemismo - c'è Luca Ronconi che con Pier Luigi Pizzi riforma nel teatro milanese un binomio che fece molto discutere negli anni Settanta in occasione di una Valchiria di Wagner talmente innovatrice, da spingere la coppia a terminare altrove, al Comunale di Firenze, la Tetralogia: «la nostra complicità - dicono - idealmente non sembra mai essersi interrotta». In scena ovviamente c'è Europa riconosciuta di Salieri di cui Ronconi firma la regia. Ma il regista non si nasconde dietro un dito e sa che fra i grandi temi di questa «prima» nella Scala rinnovata dal restauro e dagli interventi di Mario Botta c'è il palcoscenico.

Ronconi come apparirà il nuovo palcoscenico della Scala al pubblico?

La curiosità del pubblico è la stessa che abbiamo avuto Pizzi e io. La cosa che ci ha sorpreso di più è il grande spazio aperto, pulito, semplice del palco. Il sipario di Europa riconosciuta si apre proprio sul palcoscenico mostrandolo così com'è, in tutta la sua semplicità e purezza.

Vantaggi e difetti rispetto a prima?

I vantaggi sono evidenti: per esempio la possibilità di movimenti scenici più complessi con gruppi di scene che vanno facilmente da una parte all'altra senza creare l'affanno di un tempo. È un po' presto per dire i difetti. Certo il funzionamento dei



Le prove dell'opera «Europa riconosciuta» alla Scala

punti ci ha dato qualche problema. L'essere andati in scena in un teatro non sufficientemente collaudato e il fatto che l'opera sia stata provata in un cantiere sarà visibile. Anzi, da un certo punto di vista è stata anche una scelta di Pizzi e mia quella di fare vedere, per esempio attraverso degli specchi, ciò che avviene nel retropalco. Del resto il nostro progetto era proprio pensato per uno spazio nuovo con tutte le incognite del caso. Rispetto alla nostra idea iniziale si so-

no fatti degli aggiustamenti come sempre accade. E delle difficoltà che abbiamo incontrato ce ne siamo fatti carico con rispetto verso l'istituzione e la città.

Cosa pensa di «Europa riconosciuta»?

Rispondo dal mio punto di vista e non da quello musicale ovviamente. Quest'opera neoclassica, quasi illuministica, che celebra la virtù coniugale non ha una grande profondità drammaturgica. Oggi, come nell'

anno in cui andò in scena la prima volta per l'inaugurazione della Scala nel 1778, quello che conta è la circostanza. Oggi come ieri c'è una città che in qualche modo si autolecebra e noi lo facciamo senza pompa né sarcasmo, ma con leggerezza e un pizzico d'ironia... Rispetto alle altre opere che ho messo in scena per la Scala Europa riconosciuta sta un po' a sé. Come succedeva per la Lodoiska di Cherubini.

Allora, in quel lontano 1778, la Scala

richiese a un compositore di ventotto anni un'opera nuova per l'inaugurazione. Oggi perché non si è fatta la stessa cosa?

Questo proprio non lo deve chiedere a me.

Cosa vedrà in scena lo spettatore?

Ad apertura di sipario, per esempio, una nave che apparirà anche alla fine dell'opera quando in scena ci sarà pure un pezzo di vecchia Scala. Ma vedrà anche un tempio, degli alberi, una prigione con torri di metallo realizzata con profilati di ferro, un'immagine alla Piranesi. Ci saranno 46 cavalli che ovviamente non saranno veri e non entreranno al galoppo come succedeva nel Settecento ma saranno portati in scena, grazie a delle funi, da macchinisti vestiti di nero. E gli specchi che a un certo punto appariranno mostreranno il backstage, ciò che ci sta dietro: non per fare teatro nel teatro, che non mi interessa, ma perché in teatro, semplicemente, c'è sempre qualcuno che dà un segnale e qualcuno che tira una corda. Diciamo anche quello il pubblico non vedrà: macchine, cassonetti per la spazzatura, cantanti con i Rayban... niente attualizzazione a tutti i costi neppure nei costumi. Ma dalle botole, dall'alto, dalle quinte laterali potrà entrare di tutto.

Anche qualcosa della vecchia Scala, diceva...

Scenderanno dal soffitto in palcoscenico delle vecchie poltrone. Qui si siederanno i cantanti in abito da sera e guarderanno la sala.

Perché li sta lo spettacolo vero?

Può darsi, perché no?

Fossati in video per i rifugiati di Amnesty

Dopo aver vinto questa estate il premio Amnesty Italia per la sua canzone Pane e coraggio (canzone sull'immigrazione contenuta in Lampo viaggiatore), come brano che ha

meglio affrontato il tema dei diritti umani, Ivano Fossati ha deciso di fare un passo in più nella direzione dell'associazione. Ripescare un pezzo del passato recente, quel Mio fratello che guardi il mondo del 1992 e ripubblicarla (qui nella versione live tratta dall'ultimo disco Dal vivo volume 3) con l'aggiunta di una traccia video realizzata con immagini inedite di Amnesty sul tema dei rifugiati.

Scelta migliore non poteva fare il cantautore, basta ascoltare le parole che aprono il videoclip del brano: «chi fugge dal proprio paese non è un problema / chi fugge dal proprio paese ha un problema», e proseguire con il testo, un poetico ed emozionante appello sulle ragioni della fuga, sullo sradicamento e la dignità degli uomini, delle donne e dei bambini che sono costretti ad abbandonare il proprio paese. I proventi delle vendite del cd (che Amnesty e Fossati hanno deciso di distribuire alla vigilia del 10 dicembre, Giornata mondiale dei diritti umani e 56esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani), ovviamente saranno destinati per intero all'associazione.

si.bo.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215